

Specchio emblematico e memoria illuminata

Dedicato a Sergio Maminò

Andreina Griseri

DOI 10.26344/0392-7261/19-2.GRI

Prospettive vibranti e dinamismo visionario hanno segnato le realtà fondanti di mirabili opere storiche, così il *Theatrum omnium disciplinarum* prefigurato da Emanuele Filiberto di Savoia, e la Grande Galleria, realizzata per impulso di Carlo Emanuele I di Savoia, dando spazio per riunire le collezioni bibliografiche sabaude, inserite in un articolato dispositivo visibile, simbolico estetico, forma del microcosmo compendiario del mondo, figura di un'encomiastica auto rappresentazione del Duca e della sua dinastia. Per la grande impresa decorativa era stato impegnato quale regista protagonista il pittore Federico Zuccari, nel 1607 *L'idea de' pittori, scultori et architetti* da lui dedicata a Carlo Emanuele I; era stato invitato a corte dallo stesso duca, allora attivo per disegni e imprese, figure e paesi con cavalli, che dovevano figurare nella Galleria, fogli preziosi ora nella sezione Manoscritti Corte dell'Archivio di Stato di Torino, li aveva pubblicati nel 1999 Sergio Maminò, con il disegno di Zuccari per la stessa Galleria, ora in collezione privata inglese. Per la Grande Galleria splendido paesaggio della memoria illuminata, si sono susseguiti decisivi interventi, ed è unita a questi l'edizione 2019 di un eccezionale meditato progetto¹, condiviso da un gruppo di autori criticamente impegnati con acutezza concettuale mirata ad interpretare il momento storico 1607: la chiara ricchezza di analisi è confluita nel volume *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Franca Varallo e Maurizio Vivarelli, nella collana di Studi Storici di Carocci. La dedica a Sergio Maminò è segno del pensiero rivolto alla raffinata percezione, acuta capacità d'interpretazione panoramica, fulcro di un mirabile percorso vitale (1956-2003) precocemente interrotto. In apertura, con finezza critica la Varallo evoca Giulio Camillo (1480-1544) e l'idea del *Theatro*, sguardo epico alla totalità globale preziosa per il *Theatrum omnium disciplinarum*, criticamente ora presentato con proposte

635

attuali, ‘reimmaginando’ il passato con linee storiche e antropologiche, percorso chiaramente delineato sottolineando *Luoghi della memoria*, citando come prima fonte utilizzata gli inventari di Giulio e Bartolomeo Torrini, 1607; seguono le indagini interpretative per le Biblioteche, di Eric Garberson, di Koji Kuwakino; per l’insieme delle raccolte librarie in Italia intervento di Enrico Pio Ardolino; il profilo europeo dell’Italia dal 1580 al 1610 è ampiamente segnato, con perfette indicazioni critiche e bibliografiche da Marzia Giuliani. Il profilo del mondo della Grande Galleria, tra libri, natura e immagine, nelle pagine di primo piano della Varallo, che introduce al saggio di Sergio Mamino, *Ludovic Demoulin de Rochefort e il “Theatrum omnium disciplinarum” di Emanuele Filiberto di Savoia*; capitolo fondativo della tesi di dottorato di Mamino al Politecnico di Torino, *Architettura e teoria a Torino negli anni del teatro universale di tutte le scienze (1563-1607)*, Torino 1987. Il saggio su Ludovic Demoulin de Rochefort era stato pubblicato in “Studi Piemontesi”, vol. XXI, 1992, fasc. 2, pp. 353-367 presentato discutendo “con vero piacere” con il direttore Luciano Tamburini, studioso protagonista delle chiese di Torino. Era chiaro dagli anni del Politecnico e possiamo con convinzione ricordare che Sergio Mamino ha veramente coltivato il “suo giardino”, esorcizzato e perimetrato fin dagli inizi nella luce sublime della Biblioteca Reale, Torino; e non era il verziere di Rousseau o il parco verde amato da Goethe, qui schede e cataloghi infiniti, intrecciati, annodati con documenti d’Archivio e inventari d’ogni secolo. Un invito, diceva Mamino con fermezza, un fiume ondoso per progettare viaggi, visitare Musei, Gallerie, Lione, Parigi, Madrid: e qui, nel suo racconto, le soste nelle vaste sale della Corte protagonista, confronti e appunti dalle vetrine riservate alle collezioni dei gioielli antichi, filo intrecciato ai difficili riti di potenza, linea forte della cultura e della politica ’600-’700.

Nel tessuto filtrato da scelte storiche, Mamino con ritmo d’avanguardia e stupenda autonomia, segnava indagini controllando ogni dato connesso all’immenso paesaggio della memoria, e lo diceva controllando schede: “proviamo a scegliere, a valutare l’accenno a una possibile datazione, vale il dato d’Archivio”. In questi punti i nostri colloqui brevi, veloci, più d’uno, collaudati con la “dieta no”, copyright Mamino: “no per attribuzioni sofisticate, no per inutili polemiche, no per bibliografie ripetitive, a corona; validi su tutto gli accenni alle antiche cronologie, repertorio sempre prezioso”.

E partendo dalle ricerche d’Archivio alla Biblioteca Reale, moltiplicate secondo il suo vocabolario preciso, e

diceva non solo ‘curioso’, erano state fissate le prime pagine per il saggio imperniato su Ludovic Demoulin. Ne parlava con timbro stupendo, selezionando punti dinamici di quel rituale critico per cui Ludovic de Rochefort, nato a Blois nel 1515, era emerso nel 1572 nell’area ducale di Emanuele Filiberto, attento a pianificare la degnissima impresa del *Teatro*, Rochefort ne era sovrintendente, firmatario con il duca per i ‘conti’ relativi agli scrittori impegnati nel *Theatrum*. Il Rochefort, erudito illustre, era giunto a Torino al seguito della duchessa Margherita di Francia, aveva intrapreso viaggi, amico a Basilea di Theodor Zwinger, inserito con amici e medici illustri, di qui il ‘corpus’ di lettere inviate da Torino a Basilea, analizzate da Mamino, capitolo unico con le 51 note che chiariscono la cultura svizzera e l’élite erudita torinese dal 1573 all’800, con inediti apporti archivistici: Mamino era grato a “Studi Piemontesi”, la definiva “realtà vigorosa, da conservare e rinnovare con ricerche internazionali”.

Partendo dal saggio su Ludovic Demoulin de Rochefort, le analisi per interpretare la Grande Galleria toccano il mondo geografico, storico e visionario ‘dei paesi e dei siti’, con pagine di Blythe Alice Raviola, si inoltrano per la medicina e il mondo della natura con Pietro Passerin d’Entrèves; per le “guardarobbe” del duca, e la letteratura italiana, percorsi con Patrizia Pellizzari; per la matematica, cosmografia e astrologia, insieme allora ordinato e coerente, le analisi singolari e attente di Gabriella Olivero; per la numismatica e la memoria dell’antico, pagine di Federico Barello, è un ampio, maturato capitolo di cultura che introduce a *Reimagining the Grande Galleria of Carlo Emanuele of Savoy*, di Sergio Mamino, pubblicato in “Res. Anthropology and Aesthetics”, 27, Spring 1995, pp. 70-88 traduzione di Vincent Marsicano. L’apertura allo Zuccari e al manierismo rinvigorito negli anni di Carlo Emanuele I, apre per la Grande Galleria una cultura di altre dimensioni, “altre stagioni”, e Mamino ne aveva discusso, citando con simpatia l’articolo per *L’autunno del Manierismo e un arrivo caravaggesco alla corte di Carlo Emanuele I*, che avevo pubblicato in “Paragone” nel 1961; era convinto che il clima della corte a Torino poteva avere scambi europei, e citava come punto molto valido di veduta aperta, le pagine di Giovani Romano 1982, per *Le origini della Galleria Sabauda e la Grande Galleria di Carlo Emanuele I*. Partendo da queste pagine, Mamino presenta illustrazioni storiche della Grande Galleria davvero decisive, procede con le immagini naturalistiche degli animali elencati negli stessi fogli di mano di Carlo Emanuele I, realmente conservati alla Biblioteca Reale di Torino.

Conclusivo il capitolo essenziale e con molti inediti nel profilo storico e storiografico, di Giuliana Lonardi, sul catalogo librario del Rochefort, autore Antonio Olivieri; risalendo all'inventario Torrini, scavi preziosi nella scansia della politica, ci introducono Maurizio Vivarelli e Erika Guadagnin, con un metodo strutturato applicato alla *Philosophia* morale dell'Inventory seicentesco del Torrini, identificazioni analitiche prestigiose.